

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

GENOVA «Un partito radicato nel territorio che riprende i suoi legami con il mondo del lavoro». Cesare Damiano, della segreteria Ds, legge la relazione introduttiva. Alle sue spalle due simboli della Quercia e lo slogan coniato per «l'assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori», un appuntamento tradizionale che non si realizzava da anni. I Ds hanno scelto Genova e la grande sala di Palazzo San Giorgio. Obiettivo dichiarato? Rianimare il dialogo con chi lavora in fabbrica o negli uffici, con chi svolge un lavoro precario, flessibile, non tutelato. Dialogo con «i dipendenti», ma anche dialogo con chi fa impresa.

«Sono evidenti i guasti prodotti dalla politica del governo - incalza Damiano - e questo deve far meditare lo stesso mondo dell'impresa che è stato intrappolato in uno scontro sociale acceso con l'obiettivo di colpire i diritti dei lavoratori, tralasciando il terreno dello sviluppo». In presidenza Piero Fassino, Livia Turco, Cesare Salvi. In platea Pezzotta della Cisl e Pirani della Uil. Cofferati arriverà da Milano nel primo pomeriggio. E la presenza dei vertici delle tre confederazioni sindacali, gli interventi che non negano le polemiche delle scorse settimane, ma mettono in primo piano il no alle modifiche dell'articolo 18 e la via ormai possibile di uno sciopero generale unitario, costituiscono il vero successo politico dell'iniziativa messa in cantiere dalla Quercia.

«La battaglia frontale contro l'articolo 18, in nome e per conto della Confindustria di D'Amato, si sta rivelando un boomerang per il governo», accusa Damiano. Al centrodestra i Ds imputano «l'aver buttato a mare la concertazione», una politica di «controriforma rispetto agli indirizzi espressi» dalla stagione del centrosinistra, la «rotura sociale», l'attacco ad un sistema complesso «di tutele e di diritti», il ricorso sistematico alle leggi-delega. «Il premier usa argomenti falsi e astratti per sostenere ciò che è impossibile sostenere - spiega ancora Damiano - Si riprende l'argomento dell'egoismo dei padri contro i figli, non vedendo che agli scioperi e alle manifestazioni partecipano i figli assieme ai padri, insieme a molti lavoratori che hanno votato per il centrodestra». La questione centrale di questi mesi è quella di «un nuovo Statuto

“ All'assemblea sui diritti e il lavoro a Genova il confronto tra i vertici delle Confederazioni sindacali e quelli della Quercia



Il segretario della Cgil: bisogna avere il coraggio di dire no, quando si toccano i diritti dei padri e dei figli Pezzotta: Berlusconi ha fatto un errore ”

«Siamo in campo, a fianco dei lavoratori»

Fassino garantisce l'impegno dei Ds sull'art.18. Ovazione e abbraccio per Cofferati

che sappia assumere la nuova configurazione del mercato del lavoro, le sue nuove segmentazioni. A tutti i lavoratori, nella sostanza, «con qualunque contratto» vanno riconosciuti i diritti fondamentali alla libertà, alla dignità e alla

riservatezza, forme di sicurezza sociale, garanzie di apprendimento «necessarie per dare continuità alla vita di lavoro, all'attività sindacale, ad un equo compenso». Insomma: il mondo del lavoro oggi è assai diverso da quello degli anni

'70. «tra lavoro autonomo, coordinato continuativo, sociale e cooperativo, di volontariato e subordinato esiste una sorta di continuum, di attraversamento nelle due direzioni, che può portare un lavoratore ad essere autonomo, e poi

subordinato, e poi coordinato continuativo; un lavoratore dipendente a farsi piccolo imprenditore per poi ritornare lavoratore subordinato».

E tutto questo avviene nel segno della «precarietà». Quindi serve una «nuova rete» che non metta «in discussione lo Statuto dei lavoratori», ma costruisca attorno al suo «nucleo fondamentale» un «continuum di diritti da esercitare in forme differenziate». Insomma: il governo Berlusconi punta

tutte le sue carte sull'articolo 18, facendo credere che la sua modifica creerà nuova occupazione.

Ma questo non è vero, è falso, dirà Piero Fassino nelle sue conclusioni. «Non abbiamo paura di misurarci con le trasformazioni in atto - spiega il segretario della Quercia - Oggi la flessibilità è un modo di organizzazione della società e perfino della nostra vita e sarebbe

quindi una battaglia contro i multipli a vento quella contro la flessibilità combattuta per motivi ideologici e di principio. Ma dicendo questo - aggiunge Fassino - abbiamo altrettanto chiaro che bisogna realizzare una flessibilità che non si traduca

ca in una condizione di precarietà esistenziale per ogni lavoratore e per ogni cittadino». Quindi: no alla modifica dell'articolo 18 che aumenterebbe i tassi di «precarizzazione» nel nostro paese. E, invece, formazione, certezze «a partire dal reddito» anche nei periodi di non lavoro per i lavoratori flessibili, percorsi previdenziali «che consentano ad ognuno di sapere che al termine della propria vita lavorativa avrà una pensione sicura». E c'è il problema della competitività delle imprese, non secondario rispetto al tema dell'occupazione. Occorre scommettere di più su innovazione e ricerca, «mentre questo governo - denuncia Fassino - è lo stesso che, nella finanziaria, ha ridotto del quaranta per cento i fondi per la ricerca».

Centralità della questione lavoro, quindi, perché i Ds sono convinti che «la quantità e la qualità di lavoro che una società sa garantire ai suoi cittadini è un parametro fondamentale per giudicare se quella società è giusta». E perché un partito di sinistra deve «ricominciare dal lavoro» e dai suoi cambiamenti. Il centrodestra, invece, pensa al lavoro come «variabile da ricondurre a fattori di costi» e semina l'illusione «di risolvere con la modifica dell'articolo 18 problemi che quella misura non risolve». Perché «non è vero che riducendo i diritti si crea più occupazione e più competitività». Oggi, spiega il segretario della Quercia, «si agita la libertà di licenziare mentre l'obiettivo è quello di creare le condizioni per assumere».

Poi Fassino parla dell'unità sindacale che è «essenziale per la tenuta sociale del Paese e fondamentale perché, nell'autonomia, possa esserci l'unità politica delle forze progressiste di questo paese».



Il segretario dei Ds Piero Fassino e quello della Cgil Sergio Cofferati ieri al convegno sul lavoro di Genova. Banche/Asp

Bruno Ugolini

GENOVA È il primo vero miracolo di Silvio Berlusconi. Possiamo così assistere, dopo giorni di polemiche, spesso feroci, ad un incontro abbastanza sereno tra Sergio Cofferati, Savino Pezzotta, Paolo Pirani (in nome del segretario generale della Uil Angeletti, impegnato a Roma).

I tre intervengono a distanza all'Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori dei Democratici di sinistra e sulle cose fare nei prossimi giorni esprimono, tra gli applausi, opinioni non dissimili. Sarà sciopero generale, dunque, anche se non è ancora fissato il giorno esatto del mese d'aprile. Unità d'intenti anche sugli obiettivi immediati, a cominciare da quelli inerenti la revoca dei provvedimenti sui

«licenziamenti facili». Un bel risultato anche per l'iniziativa voluta qui a Genova, nel bellissimo salone di Palazzo San Giorgio, da Pietro Fassino. I Ds, del resto, hanno sempre battuto il chiodo della ricerca unitaria, come rileva Cesare Damiano nella relazione, aderendo ieri alle cento manifestazioni per il Work Day della Uil, sostenendo la manifestazione di sabato prossimo voluta dalla Cgil, appoggiando le autonome decisioni sul prossimo sciopero generale. Questa di Genova diventa, così, un'assemblea di lotta, di chiarimento, ma anche di proposta. E' una tappa fondamentale di un lungo viaggio iniziato dopo il Congresso di Pesaro dei Ds.

Un viaggio attraverso i profondi cambiamenti intervenuti nelle diverse realtà del mondo del lavoro italiano e che prose-

guirà, accompagnato da una vera e propria inchiesta di massa.

C'è ora, nel clima dell'accogliente Genova, nella partecipazione folta e attenta, nella stretta di mano finale tra Fassino e Cofferati, come una specie di chiusura di una fase di polemiche spesso poco approfondite, magari a suon d'etichettature. C'è, in questo pezzo ampio della sinistra politica, la voglia di tornare a radicarsi nel mondo dei lavori, senza avere un mero ruolo di testimonianza, cercando soluzioni a problemi e difficoltà. Già cominciano a vedersi i segnali di un processo nuovo. Sono incarnati dalle decine d'interventi. Non prendono la parola solo i rappresentanti delle fabbriche tradizionali, ma anche la spavalda delegata dell'Omnitel di Napoli, il giovane delle tute arancioni della Matrix, la donna di Blu. Sono le voci

D'Alema

Caro D'Amato, così non va

MILANO Lo scontro a distanza tra il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato e il presidente dei Ds, Massimo D'Alema continua. E questa volta l'esponente della Quercia sceglie le pagine del *Corriere della Sera* per restituire al mittente l'accusa di avere fatto proposte molto più estreme sull'art.18 dello Statuto dei lavoratori di quanto non abbia fatto ora il governo. In particolare non è piaciuto all'ex presidente del consiglio, D'Alema che D'Amato «abbia più volte» cercato di «reclutarlo» tra gli ispiratori e gli anticipatori delle norme governative contro l'art.18. Considerato che «l'ipotesi avanzata dal centrosinistra» di consentire alle aziende «nane» di derogare all'art.18 aveva lo scopo di aiutare le aziende a superare la paura di valicare la soglia dei 15, ma anche di «portare, sia pure dopo un periodo transitorio, centinaia di migliaia di lavoratori non tutelati nella fascia dei garantiti dallo Statuto dei lavoratori».

Per l'ex presidente del Consiglio, invece, l'attuale proposta dell'esecutivo non va

in questa direzione perché «è evidente che le norme volute dal governo produrrebbero un'ulteriore frammentazione del mercato del lavoro, con l'effetto di avere nelle stesse imprese lavoratori licenziabili, i figli, e lavoratori tutelati, i padri».

Oltre all'odiosa discriminazione tra i nuovi assunti al Sud e agli assunti al Nord. Ma che succede - si domanda D'Alema - se un giovane assunto a Napoli viene trasferito a Torino o viceversa? Per il presidente dei Ds, inoltre, la riforma varata dal Consiglio dei ministri avrebbe «effetti rilevanti e negativi anche sulla concorrenza tra le imprese».

E a questo proposito chiede agli industriali: «Perché la Confindustria si fa copromotrice di una crociata tanto rischiosa per il Paese e per le imprese, quanto improduttiva? Ma non mette nel cassetto la speranza che la strada intrapresa finora possa cambiare: «Spero e credo che fra gli imprenditori italiani vi sia chi riflette con preoccupazione su questi rischi e vuole riguadagnare autonomia e razionalità».

Infine un'esortazione alle organizzazioni sindacali ad andare avanti: «Credo che soltanto un'alleanza tra lavoro, impresa e cultura possa rinnovare e modernizzare l'Italia. Ma proprio per tenere aperta questa prospettiva è oggi essenziale che i lavoratori e sindacati vincano la loro battaglia».

Restiamo uniti e vinciamo

Un obiettivo comune delle Confederazioni, dopo le aspre polemiche

della nuova economia, gente spesso priva di tutele.

Ed uno degli obiettivi del viaggio nei lavori e di questa stessa assemblea, è proprio quello di costruire una proposta che allarghi a loro il campo dei diritti. Una linea che va in rotta di collisione certo, con quella del governo di centrodestra che scatena la battaglia sull'articolo diciotto, vuole ristrutturare l'intero diritto del lavoro, facendo balenare l'ipotesi d'impossibili scambi.

Sarà dunque possibile soprattutto una volta sconfitte le tesi governative - procedere alla definizione di un nuovo Statuto di tutti i lavori, capace di «aggiungere» e non di «diminuire» le tutele. Un orientamento condiviso da dirigenti come Cesare Salvi che pure non nasconde le sue perplessità per altre elaborazioni tentate in queste

settimane nel campo dell'Ulivo. Lo stesso Cofferati, accolto da un calore trascinante, parla di difesa dei vecchi diritti e d'estensione di garanzie agli «orfani» dei nuovi lavori. Insiste sulle contraddizioni interne al governo che la lotta del sindacato può far esplodere. Come può resistere il governo davanti alla protesta unitaria dei lavoratori che trova consensi più ampi nella società? Lo scontro, ricorda il segretario della Cgil, riscaldando l'uditorio, è poi su altri aspetti al centro della manifestazione di sabato. C'è il Mezzogiorno, la scuola, il fisco, il sistema previdenziale, tutti tasselli di un disegno da sconfiggere.

Ma come andrà a finire? Tra i presenti fioncano gli interrogativi. Quali saranno gli esiti della battaglia parlamentare, capace di giungere fino all'ostruzionismo, come ha accennato Fassino? I sindacati, do-

po lo sciopero generale che cosa sapranno fare? E' un interrogativo posto da Paolo Pirani (Uil), con acutezza. Molto dipenderà dal grado di riconquistata unità raggiunto. Qui Savino Pezzotta (Cisl) è stato piuttosto cauto, elencando con puntigliosità e lealtà tutti i dissensi che dividono i sindacati, dalla riforma della contrattazione fino alla riforma del collocamento. E ha auspicato un processo unitario capace di far vivere le differenze e l'orgoglio d'organizzazione, nel rispetto reciproco. Sennò alla fine avrà vinto Berlusconi.

Così, come diceva un amico ingegnere della Fiom ligure: «Il rischio è che alla fine, noi che non abbiamo conflitti d'interesse, non potremo lasciare ai nostri figli l'unica eredità che possediamo: i diritti, lo Statuto dei lavoratori». Bisogna impedirlo.

Grande partecipazione al Work Day indetto dalla Uil in cento città d'Italia. Faremo lo sciopero e il referendum, se necessario

Angeletti: governo e Confindustria la pagheranno

Bianca Di Giovanni

ROMA «Lo sciopero generale non sarà che il primo passo. Se il Parlamento approva le modifiche all'articolo 18 proporremo il referendum abrogativo». Così il leader Uil Luigi Angeletti dichiara guerra totale alla delega varata giovedì scorso dal consiglio dei ministri («Porteremo questo scontro dovunque e in qualunque luogo di lavoro. E gli scioperi proseguiranno fino a che non avremo vinto la battaglia»).

Sente di avere la base dalla sua. E non solo. Sa che nei posti di lavoro (uffici, fabbriche, scuole) molti

stanno «trasbordando» da posizioni filo-berlusconiane ad un senso di malessere e insofferenza nei confronti del governo provocato proprio dall'articolo 18. Tanto che il segretario aggiunge: «Governo e Confindustria la pagheranno cara. Hanno voluto lo scontro, e lo scontro sarà duro e lungo». Quanto ai rapporti tra le tre confederazioni, Angeletti tira ancora una volta il sassi nello stagno: «Ho la certezza che con Cgil e Cisl decideremo uno sciopero generale unitario. La prossima settimana, molto probabilmente martedì mattina, ci vedremo per decidere quando». Insomma, secondo il leader Uil un vertice tra i tre segre-

tari generali dovrebbe collocarsi nei primi tre giorni della settimana, quando la Cisl riunirà il suo esecutivo (domani) o quando la Uil terrà il suo comitato centrale (martedì e mercoledì).

Angeletti parla in Piazza del Pantheon, dove si è tenuto ieri il sit-in di protesta nell'ambito del work-day promosso dalla sua confederazione. L'iniziativa - che ha registrato un'adesione massiccia - si è svolta in contemporanea in 107 città italiane, dove si sono tenuti volantaggi, punti informativi e dibattiti pubblici. All'incontro romano ha preso parte anche il sindaco della capitale Walter Veltroni. «Mi preoccupa - ha dichiarato conversando a margine con i giornalisti - che la linea dello scontro sociale sia stata scelta dal governo. Una grande manifestazione, che a questo punto è unitaria, mi sembra il fatto più importante».

Angeletti non usa mezzi termini per attaccare la decisione dell'esecutivo. «Così il governo ha deciso di ignorare l'opinione pubblica e di umiliare i lavoratori per fare un regalo a Confindustria - dichiara - Ma il dovere dei sindacati è quello di difendere i lavoratori dalle prepotenze e dalle ingiustizie. E modificare l'articolo 18 è un sopruso».

Quanto alla tesi del governo

Il segretario generale della Uil Luigi Angeletti durante la manifestazione di ieri a Roma. Brambatti/Ansa



che le misure adottate servirebbero per assumere, Angeletti è ancora più esplicito. «Il governo racconta solo delle bugie - dice - Il nostro

obiettivo è convincere i cittadini ed i nostri rappresentanti in Parlamento che siamo di fronte ad un grandissimo tentativo di mistificazione

e ad un vero e proprio inganno». Berlusconi si sta sbarrando per tentare di capovolgere la verità. «In realtà è chiaro - aggiunge Angeletti - che hanno limitato al sud una delle modifiche perché sanno benissimo che le loro decisioni sono un danno grave per coloro che lavorano e una minaccia per coloro che ancora non lavorano».

In conclusione arriva l'avvertimento finale di Angeletti. «Il governo pensa di poter esercitare il suo potere con la forza dei numeri - conclude - Ma è un'illusione perché non si può pensare di governare senza il consenso della gente, pena: rendersi responsabili di una frattura irreparabile con il mondo reale». Molti i passanti che si sono fermati per ascoltare le parole del segretario nella piazza della capitale, che si è riempita per l'intera giornata (dalle 10.30 alle 19) di bandiere azzurre della Uil ed anche di qualcuna rossa della Cgil.